

MARIO SOLDATI

Un attore tra Giuda e Pilato

Capitata l'occasione, in una delle visite nella sua casa di Fiascherino, non mi sarei certo lasciato sfuggire di chiedergli se conservasse ancora da qualche parte le locandine dei suoi giovanili «successi» teatrali: *La madre di Giuda e Pilato*, rappresentati en amateur nel 1924 e '25 a Torino. Il primo al Teatrino della Società San Vincenzo de' Paoli, il secondo al Circolo San Filippo Neri. Strappandosi il toscano di bocca avrebbe cominciato a berciare sulla sua città, affabulando gli anni in cui, lasciato il collegio dei gesuiti, si iscriveva all'università. Evocando la devota giovinezza avrebbe recitato se stesso. Quando, infilato sempre in un libro,

doveva sembrare un pretino intento a leggere il breviario. Aveva scritto i due testi teatrali come forme di predicazione letteraria, secondo la tradizione delle sacre rappresentazioni. E come passaggio da una religiosità ancora adolescenziale a una più matura consapevolezza. Le due pièces erano la sua preistoria creativa. Sapeva che nei

vari generi e nei vari stati dell'esistente si recita sempre e comunque se stessi. Ogni uomo è un po' un attore. Per sentirsi vivo deve rappresentarsi. Nella finzione Soldati era sempre perfetto. Risultato dell'antica educazione dei seguaci di Sant'Ignazio, si era trasformato in una specie di gesuita maldestro. Con lui si assisteva a uno spettacolo esclusivo. Soprattutto per la spigolosa morbidezza coniugata alla bizzarria. Era un uomo che aveva il piacere di

un perbenismo ottocentesco tutto piemontese e la sbarazzina crudeltà del più irrazionale Novecento. Mi sono chiesto come avrebbe accolto la pubblicazione dei suoi quasi puberi testi teatrali (Aragno, pp. 111, €12, a cura di Giacomo Jori), presentati con tutta l'esegesi delle fonti che il curatore, con acribia esemplare, fornisce nell'iperdotta prefazione. Credo che Soldati si sarebbe compiaciuto dell'attenzione a lui riservata, e di come fosse resa nota una testimonianza della sua formazione artistica: dell'originaria passione per il teatro; e comunque di un segno anticipatore della sua vocazione di esibitore in finzioni e realtà, tanto nella vita quanto nello spettacolo. Esaminando con attenzione la preziosa edizione sarebbe arrossito di piacere.

Giuseppe Marcenaro

